

La povertà è donna

NOELEN HEYZER *

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre oltre 120 Paesi hanno approvato piani nazionali di intervento per le pari opportunità per uomini e donne.

I Paesi che emergono dai conflitti stanno inserendo nelle loro carte costituzionali disposizioni in materia di uguaglianza tra i sessi mentre altri Paesi stanno adottando leggi e politiche per rafforzare l'accesso delle donne alla salute e all'istruzione, all'uguaglianza in campo occupazionale e alla fine dell'impunità per gli atti di violenza contro le donne. Nel frattempo cresce la presenza femminile agli alti livelli dei processi decisionali come testimoniato dall'elezione della prima donna presidente in Africa, la liberiana Ellen Johnson Sirleaf, e di Michelle Bachelet, prima donna presidente del Cile.

In occasione della Giornata internazionale delle donne mentre ricordiamo le operaie tessili che a New York City hanno perso la vita a causa di un incendio in una fabbrica che sfruttava le lavoratrici - impossibilitate a mettersi in salvo perché le porte erano chiuse - è importante ricordare quali sono le condizioni di lavoro che moltissime donne e uomini debbono sopportare per guadagnarsi da vivere portando a casa un salario che non è sufficiente ad affrancarli dalla povertà.

Nel nostro mondo globalizzato è sempre maggiore il numero delle donne che entrano nel mondo del lavoro. Tuttavia, invece di trarre vantaggio dalle nuove opportunità offerte dalla globalizzazione, le donne possono contare su lavori regolari in misura minore degli uomini e spesso lavorano nel sommerso con salari ridotti e senza alcuna tutela previdenziale. Quasi 330 milioni di donne guadagnano meno di 1 dollaro al giorno e rappresentano il 60% delle persone che lavorano e vivono tuttora in condizioni di povertà. Non c'è da meravigliarsi che la povertà abbia il volto di una donna; non c'è da meravigliarsi che passi di generazione in generazione mentre le bambine sono costrette ad abbandonare la scuola per contribuire a sfamare la famiglia.

È un momento critico della lotta per l'uguaglianza tra i sessi, un momento che non può essere separato dai più vasti cambiamenti politici ed economici in corso. Il primo obiettivo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, sottoscritti dai leader

mondiali nel 2000, è già stato mancato: la parità tra i sessi nelle scuole primarie e secondarie entro il 2005. È un avvertimento che dobbiamo prendere sul serio altrimenti non riusciremo a raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio entro il 2015. Per cambiare la vita delle donne è necessario che le donne prendano il potere nelle loro mani. Le donne che hanno infranto le barriere del sesso, della classe sociale ed etniche hanno la possibilità di mostrare la loro leadership e di costruire forti e strategiche alleanze. Oggi il numero delle donne che ricoprono cariche di alta responsa-

imposte. Oggi auspichiamo una Coalizione globale delle donne con responsabilità nel campo dell'economia affinché si impegnino a cambiare la vita delle donne e degli uomini.

È importante agire ora. Con il notevole incremento degli aiuti ufficiali allo sviluppo previsto dalla nuova agenda in materia, queste donne possono essere le travi portanti di una coalizione di potere che ridisegni il processo decisionale macroeconomico ed elimini la povertà, la disuguaglianza e l'insicurezza che caratterizza la vita di così tanta gente.

dobbiamo garantire poteri alle organizzazioni femminili di base affinché svolgano una funzione di sorveglianza. Queste organizzazioni possono contribuire a fare in modo che le risorse nazionali siano utilizzate e beneficio dei più e possono influire sulla politica facendosi portatrici di realtà e strategie.

Dobbiamo inserire nel processo di sviluppo gruppi esclusi e non rappresentati: donne sieropositive, donne che lavorano nel sommerso, donne indigene, donne sopravvissute alla violenza, donne che vivono in zone rurali povere.

La Coalizione globale può costruire il potere necessario a garantire che entro il 2008 avremo parità di finanziamenti per lo sviluppo in modo che entro il 2015 avremo compiuto progressi per quanto riguarda ciascuno degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e per quanto riguarda ciascun aspetto della parità tra i sessi e dei diritti delle donne. Ciò include ovviamente più sicurezza economica e più diritti, maggiore partecipazione al processo decisionale in campo politico, parità di accesso a tutti i livelli dell'istruzione e libertà dalla violenza.

* direttore del Fondo delle Nazioni Unite per le Donne (Unifem)

© IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscolto

La povertà nel mondo ha un volto femminile: sono 330 milioni le donne che guadagnano meno di un dollaro al giorno e rappresentano il 60% delle persone che vivono e lavorano in condizioni di estrema povertà

bilità economica sono il doppio rispetto a cinque anni fa: 20 ministri delle Finanze, 10 ministri dell'Economia, della Pianificazione Economica e/o dello Sviluppo e 11 ministri o segretari di Stato con delega al bilancio, alle tasse, agli investimenti e alle

Per passare dai numeri all'influenza, da una presenza numerica ad una presenza strategica in campo decisionale, dobbiamo mostrare al mondo in che modo è possibile cambiare le cose in materia di pari opportunità e diritti delle donne. A tal fine



KASHMIR Un'impronta e il conto è aperto

UN'IMPRONTA DIGITALE permette agli abitanti di Patika, e poter usufruire in tal modo degli aiuti governativi dopo il terremoto che lo scorso anno distrusse l'intera regione.

Se la Rai avesse un solo telecomando

RENATO PARASCANDOLO

Il digitale terrestre (Dtt) è una diversa modalità di trasmissione del segnale televisivo che consente, tra l'altro, una considerevole moltiplicazione dei canali analogici, quelli per intenderci, che riceviamo con l'antenna tradizionale. Questa tecnologia è molto vantaggiosa per un'azienda come la Rai che dispone di una rete capillare di trasmettitori e di un'ampia banda di frequenze. Ma l'aspetto ancor più rilevante per il servizio pubblico sarà quello di poter *canalizzare*, su un'unica piattaforma di radiodiffusione, una molteplicità di programmi attualmente costretti a viaggiare su standard di trasmissione non comunicanti e, addirittura, in concorrenza tra loro. Al contrario sul versante editoriale, il Dtt non rappresenta una novità rispetto al modello tradizionale di *broadcast* televisivo, caratterizzato da una comunicazione "da uno a molti" e a bassa interattività. In altre parole, i programmi realizzati per il digitale terrestre, non si differenziano in alcun modo - per format, linguaggi e target -, da quelli prodotti per la Tv generalista o tematica. Quindi, il problema all'ordine del giorno della Rai non è, come alcuni sostengono, quello di creare un nuovo comparto aziendale dedicato all'ideazione e produzione di sedicenti "canali digitali terrestri" - operazione del tutto priva di senso - ma, piuttosto, quello di sfruttare questa tecnologia per aggregare in modo coerente un'offerta televisiva della Rai attualmente caotica. Una situazione al limite dell'assurdo se si pensa che per ricevere l'intera gamma dei programmi televisivi della Rai, l'utente deve disporre di ben quattro ricevitori/decoder: satellitare, digitale terrestre, analogico (presente nei televisori) e il set-top-box di Rai Click. Il che vuol dire, barcamenarsi tra le decine di tasti di ben quattro telecomandi.

È evidente, stando così le cose, quale de-

v'essere l'obiettivo strategico della Rai: non solo accogliere con favore la data del 31 dicembre 2008 per il passaggio dall'analogico al digitale terrestre ma, soprattutto, premere perché si creino le condizioni concrete per lo *switch-off* nei tempi stabiliti; ad esempio agevolando l'immissione sul mercato di televisori dotati, oltre che del ricevitore analogico, anche del decoder digitale terrestre.

La Rai, infatti, allineando tutta l'offerta televisiva (esclusa, ovviamente, quella che viaggia sul web o sui cellulari) su un'unica piattaforma, da una parte metterebbe fine all'attuale stato di entropia che vede sparpagliati i suoi programmi fra le tre reti generaliste, il bouquet a pagamento fornito a Sky, i canali satellitari in chiaro, il *video on demand* di Rai Click-Fastweb, i canali sperimentali del Dtt; dall'altra, po-

bero dirottare sulla piattaforma Dtt i canali a pagamento prodotti da Rai Sat, che andrebbero ad affiancare i tre canali generalisti, quelli satellitari in chiaro e quelli già realizzati per il digitale terrestre. Inoltre, la ricezione su un unico decoder e, quindi, su un solo telecomando, di tutta l'offerta televisiva della Rai avrebbe un effetto, per così dire, *egualitario* poiché stando tutti sulla stessa piattaforma ed essendo concorrenti sulla pulsantiera del telecomando, i diversi canali sarebbero percepiti dai telespettatori (ma anche dalle agenzie di pubblicità) come un *bouquet* basato sul principio di "pari dignità". Questo modello integrato di offerta consentirebbe non solo di incrementare gli introiti pubblicitari sui nuovi media - attualmente penalizzati perché "fiscamente" distanti dalle tre reti generaliste - ma an-

che per consentire di accedere al bouquet in *chiaro*. A questi canali se ne potrebbero aggiungere altri, sempre a pagamento, ma in *pay per view*: ad esempio, canali di sport, arte, teatro e di cinema che, al contrario di quelli di Sky, privilegino la produzione-distribuzione di film italiani ed europei.

Questo modello di business presenta diversi vantaggi. In primo luogo è decisamente competitivo, nel rapporto prezzo-qualità, rispetto ad altre offerte di Tv a pagamento. In secondo luogo, pone su basi nuove - e più accettabili per gli utenti - il problema dell'aumento del canone, attualmente possibile solo col contagocce, poiché difficile da motivare. Infatti, assegnando agli utenti una *card* per visionare i canali supplementari a pagamento, il canone non verrebbe più percepito, a differenza di quanto oggi accade, come una tassa, bensì come un abbonamento *basic* integrabile, a basso costo, con un ricco campionario di canali aggiuntivi. In terzo luogo si risolverebbe, grazie alla varietà dell'offerta tematica, l'annosa questione del servizio pubblico che trascura, nelle ore di grande ascolto, il pubblico più esigente.

Quindi, volendo riassumere con uno slogan la strategia della Rai per il prossimo futuro si potrebbe dire: tutta la Rai su un solo telecomando, un solo decoder e un solo abbonamento. Questa ricomposizione della programmazione implica, necessariamente, una riorganizzazione della produzione, attualmente dispersa in mille rivoli, molti dei quali esterni all'azienda. Perché la Rai pur essendo un'impresa che produce contenuti, invece di essere organizzata per generi (informazione, cultura, intrattenimento, fiction) è organizzata, paradossalmente, per media (radio, Tv generalista, Tv satellitare, internet, teledisco, ecc.) con la conseguenza che tutti o quasi fanno tutto ma soltanto pochi, e con scarsi mezzi, si occupano dei format e dei linguaggi dei media del futuro.

Rendite pericolose

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

D'altro canto molte ricerche mostrano che il fenomeno della concentrazione del reddito e della ricchezza, per quanto particolarmente evidente nei Paesi anglosassoni, è molto diffuso. Nell'ultimo quarto di secolo in quasi tutti i Paesi il valore dei beni patrimoniali è cresciuto ad un ritmo ben più sostenuto dell'aumento del reddito nazionale così che il rapporto tra valore del patrimonio e prodotto lordo, in altri termini il peso della rendita, è molto aumentato.

Ora una recente ricerca condotta presso l'University of Massachusetts Amherst ci dice che il peso della rendita finanziaria è fortemente aumentato in quasi tutti i Paesi: se consideriamo, ad esempio due Paesi con modelli diversi, Usa e Francia, per i quali i dati sono disponibili, la rendita finanziaria si appropriava negli anni '70 rispettivamente del 22,47% e del 6,24% del prodotto nazionale, quelle quote sono diventate del 33,49% e del 21,19% negli anni '90, ma, se nel calcolo si includono anche i guadagni derivanti i guadagni di borsa, diventano rispettivamente del 59,15% e del 26,53%. La stessa ricerca ci dice che l'aumento della quota assegnata alla rendita non è avvenuta a spese dei profitti, che in genere sono, sia pure di poco, aumentati, ma a spese della quota di reddito assegnata al lavoro.

Da questi dati possiamo trarre alcune considerazioni sulle caratteristiche del tipo di sviluppo dominante nell'ultimo quarto di secolo. Innanzitutto è bene rilevare che l'aumento del peso della rendita non è fenomeno soltanto italiano, ma è fenomeno generalizzato, anche se in Italia assume alcune caratteristiche particolari.

In secondo luogo i dati smentiscono la tesi, sostenuta di recente anche dal nuovo presidente della Federal Reserve, che la crescita delle disuguaglianze sia soprattutto dovuta all'avanzata dell'economia della conoscenza che distanzerebbe coloro che sono coinvolti in attività ad alta conoscenza dagli altri. Abbiamo visto che figure di lavoratori profondamente inseriti nei processi cognitivi non hanno goduto dei guadagni di produttività che sono stati in larga misura appropriati dal top management. La crescita delle disuguaglianze non è dunque un portato inevitabile del progresso tecnologico, ma dipende da come esso è gestito; di esso hanno goduto coloro che controllano le imprese, manager e capitale finanziario, e poiché la crescita dell'importanza della conoscenza, pur essendo un dato oggettivo, ha influenzato né la distribuzione del reddito, né il modo come le imprese vengono governate, dobbiamo ritenere che le sue potenzialità sono ben lungi dall'essere realizzate nell'attuale modello di sviluppo. Oggi non vi è conflitto tra capitale finanziario e capitale industriale, rendite e profitti crescono insieme, e si può dire che la forza portante del modello di sviluppo dominante è l'alleanza tra coloro che gestiscono le imprese ed il capitale finanziario, e che la tendenza a gestire le imprese con ottica di breve periodo ha ri-

guardato ed avvantaggiato entrambi. L'alleanza si realizza sulle spalle dei lavoratori.

Un paio di conclusioni si possono trarre da queste considerazioni. La prima si può trarre con le parole con le quali Samuel Brittan, che fu ministro conservatore nei governi tatcheriani, ha commentato i dati prima citati sul *Financial Times* del 22 Febbraio, riconoscendo che «...non possiamo più dire con tanta sicurezza come prima che una redistribuzione può conseguire solo scarsi risultati. Tony Blair una volta ha detto che ridurre i guadagni di un giocatore come Beckham non era una priorità. Ma se gli equivalenti di Beckham nella gestione delle imprese adesso contano per una porzione sostanziale del reddito nazionale, il problema appare sotto una luce diversa». Per essere più espliciti possiamo dire che la distribuzione del reddito non è solo un problema di giustizia sociale e soprattutto un problema di funzionalità e di qualità dello sviluppo. E le attività che sono incentivate dalla distribuzione del reddito riflettono anche i valori sui quali un determinato tipo di sviluppo si basa. Se il grosso della maggiore ricchezza prodotta viene assegnata al patrimonio la gente si conincerà che non dal lavoro, dallo studio e dalla conoscenza deriverà il proprio maggior benessere, ma dal possesso di beni patrimoniali. D'altro canto, se il reddito si concentra sempre più nelle mani di una ristretta cerchia, una parte crescente della popolazione non potrà in modo adeguato realizzare i propri talenti e la propria capacità di iniziativa. Una esplicita politica distributiva che assegni i giusti incentivi per un diverso tipo di sviluppo è una componente indispensabile di una politica riformista.

Infine sull'Italia. E vero ciò che ha messo in luce il libro di Alvi, già commentato su questo giornale, che le disuguaglianze sono in Italia maggiori che nella generalità dei paesi europei e che esse sono aumentate anche durante i governi di centro-sinistra. E non bisogna dimenticare che in quegli anni ha operato intensamente la concertazione tra governo e parti sociali e sono state concordate «politiche dei redditi». Allora l'attenzione fu posta quasi esclusivamente sul contenimento del costo del lavoro per risanare il bilancio pubblico e dare più mezzi alle imprese. Il primo obiettivo è stato conseguito, ma né il risanamento del bilancio pubblico né la crescita dei profitti delle imprese hanno prodotto un rilancio dello sviluppo e degli investimenti ed il blocco delle retribuzioni reali ha probabilmente accentuato la carenza della domanda interna e ridotto l'incentivo per le imprese ad aumentare la produttività. La politica fiscale è uno strumento indispensabile della redistribuzione del reddito, ma nessuna politica fiscale può bilanciare l'aumento delle disuguaglianze prodotta da una crescita delle retribuzioni sistematicamente inferiore alla crescita della produttività. Visto che nel programma del centro-sinistra si pone giustamente l'obiettivo di rilanciare la concertazione e bene tener presente che, per rilanciare lo sviluppo, la politica dei redditi non potrà più seguire la strada seguita in passato.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poldimani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Stampa • Sabo S.r.l. Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (IC) • STS S.p.A. Strada 55, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (IC) • Sies S.p.A. Via Sarti 87 Piacenza (PR) • Litostad via Carlo Parenti 130 Roma • Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	
• 20124 Milano, Via Antonio da Fiescapanza, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499		NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - IFLUB. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.	
Fac-simile • Sies S.p.A. , Via Sarti 87 Piacenza (PR) • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27		Distribuzione • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424912 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 6 marzo è stata di 136.105 copie			